



1977, Alice in cantina battezza il riflusso

L'altra faccia del movimento Torna 30 anni dopo il libro collettivo di Celati e dei suoi studenti Nato da un seminario bolognese su Lewis Carroll, svela il vero sfondo culturale dell'epoca

MARCO BELPOLITI

Nel novembre del 1976 Gianni Celati inizia il suo corso di letteratura anglo-americana all'Università di Bologna. Lo fa leggendo in aula testi della letteratura vittoriana minore: il libro dei nonsense di Edward Leach e le storie di *Alice* di Lewis Carroll, un libro per ragazzi. Le stanze dove insegna lo scrittore bolognese - tre libri editi da Einaudi grazie a Calvino - sono piene di ragazzi; tra loro Roberto «Freak» Antoni, futuro fondatore degli Skiantos, Andrea Pazienza, fumettaro ancora inedito, Pier Vittorio Tondelli, scrittore *in fieri*, Enrico Palandri, Claudio Piersanti e molti altri che si riveleranno all'inizio del decennio successivo.

Alice è il personaggio principale delle lezioni, cui intervengono polemicamente giovani barbuti con tascapani militari convinti che l'argomento sia futile e lontano dai problemi della società. Il corso bolognese sta annunciando un cambiamento d'epoca: la fine della politica tradizionale e la na-

TESTIMONIANZA RIMOSSA

Un testo indispensabile per capire la nuova stagione che si stava preparando

scita di «uno strano movimento di strani studenti». Nel febbraio del 1977 l'università viene occupata e le lezioni sospese. Celati e i suoi allievi decidono di continuare a riunirsi; nasce il collettivo A/Dams, ironica citazione di *A/traverso*, la rivista di Bifo e compagni. A marzo i carabinieri uccidono lo studente Lo Russo, scoppia la rivolta e i blindati del ministro dell'Interno, Francesco Cossiga, occupano

il centro di Bologna con l'appoggio del Pci, oggetto delle polemiche e delle accuse del movimento. A settembre si tiene il convegno contro la repressione. Cinque mesi dopo esce il libro che raccoglie le letture, le discussioni, i foglietti, le contestazioni, i dibattiti del seminario su *Alice*. Lo pubblica lo psicoanalista Elvio Fachinelli nella sua nuova casa editrice, «L'erba voglio», dove poco prima è apparso anche *Alice è il diavolo*, che racconta l'esperienza della radio omonima chiusa dalla polizia.

Il volume è curato da Celati stesso che l'ha montato: *Alice disambientata, materiali collettivi (su Alice) per un manuale di sopravvivenza*, ora ripubblicato a cura di Andrea Cortellessa da Le Lettere (pp. 160, €15). Nella rievocazione attuale del '77 il libro di Celati è scomparso, rimosso, mentre costituisce uno dei pochi documenti a caldo di quella stagione steso da uno dei maggiori scrittori italiani, di sicuro il maggior narratore vivente, che proprio lo scorso gennaio ha compiuto 70 anni. Ma *Alice*

disambientata è anche un testo indispensabile per capire l'avvio della nuova stagione che conosciamo col nome di «riflusso». Si tratta infatti di un racconto, un testo di critica letteraria e un manuale a uso delle nuove generazioni, e insieme è l'annuncio della nuova letteratura giovanile degli anni 80. Tutta la storia della Bologna del Dams è sparita dai testi apparsi oggi che traducono la vicenda del movimento del '77 in termini strettamente politici, mettendo in primo piano Autonomia operaia e Toni Negri, il terrorismo e le Brigate rosse, Potere operaio e Lotta continua, mentre il vero background culturale dell'epoca è leggibile in questo libretto, e successivamente nei romanzi di Celati, Palandri, Piersanti, Tondelli, pubblicati alla fine del decen-

nio: *Boccalone, Lunario del paradiso, Casa d'altri, Altri libertini*.

Cosa racconta *Alice disambientata*? Che è finita l'epoca della politica, che la famiglia e il partito sono una galera, che il vivere dell'adulto è una prigione, che la fantasia diventa conferma della

realtà esistente e dunque l'arte e la letteratura non sono rivoluzionarie, che la memoria ha il sopravvento sul corpo, che l'oblio è uno strumento efficace, che gli umanisti credono che l'uomo sia una macchina perché non hanno mai giocato a flipper, che noi siamo dei relais, che i sogni rivoluzionari di farla finita con i padroni e l'idea di progresso sociale non sono più la stessa cosa, che la ragione non serve, che diventare animali è un modo di trovare intensità del corpo dove le forme si dissolvono.

Alice è dappertutto, nei film di Wenders e in *Yellow Submarine* dei Beatles, in Bob Dylan e in Disney; vola, entra nelle finestre, cade nei buchi, sovrverte e butta tutto all'aria. Celati, attento lettore della letteratura minore inglese, spiega ai suoi giovani ascoltatori cosa si nasconde dietro la facciata della morale vittoriana, parla di Dickens e delle prostitute bambine, dello sfruttamento dei ragazzini, delle miniere, cita Foucault e Deleuze. I libri passano di mano in mano. Si critica Freud e Melanie Klein, la morale borghese e il sovietismo rivoluzionario. Le femministe contestano, i maschi replicano. Le lezioni che si svolgono in cantina nel dicembre del 1976 approdano a una teoria dell'«intensità dell'avventura» e propongono l'idea di una fuga senza fine. È l'intensità del «troppo sentire» di cui si parlerà negli anni 80. Nelle ultime pagine del manuale si teorizza l'innamoramento come stato dell'intensità.

In quel periodo Celati sta lavorando a un libro sui Fratelli Marx che non



verrà mai alla luce, sul rapporto tra comicità e corpo. Nello stesso momento Giuliano Scabia, docente al Dams, regista e autore teatrale, organizza con gli studenti la performance delle mongolfiere per le strade della città: Bologna è un laboratorio linguistico ed espressivo. Come sottolinea nella sua postfazione Cortellessa, l'innamoramento proposto dal collettivo di Alice «è l'eliminazione del politico», tutto il contrario di

L'ELIMINAZIONE DEL POLITICO

Dall'impegno della sinistra
estrema alla riscoperta
della sentimentalità

quello che nei medesimi giorni e settimane stanno proponendo i dirigenti politici usciti dal '68, i gruppi della sinistra extraparlamentare. Sul quotidiano *Lotta continua* appaiono le lettere della nuova sentimentalità, «le letterine», come scrive Alberto Arbasino con caustico sarcasmo, l'altra faccia delle Brigate rosse che di lì a un anno uccideranno Aldo Moro, puntualizza nel fulminante libro *In questo stato*.

Ma è davvero così? Per capire cosa verrà dopo bisogna seguire Gianni Celati, vero sismografo del '77, suo anticipatore, ma anche suo transfuga, lungo le strade che conducono verso le foci del Po, nella pianura dove andrà vagabondando nei sette anni successivi, anche in compagnia di Luciano Capelli, curatore del libro di Radio Alice, dopo aver lasciato l'università ed essersi spostato a vivere in Inghilterra. L'utopia della scrittura collettiva di *Alice disambientata* è finita. Inizia l'epoca del privato, l'individualismo degli anni 80, la nuova sentimentalità diffusa. Celati si trasforma in un *wanderer*, viaggiatore romantico che raccoglie di casa in casa, di paese in paese, storie per il suo novellino, *Narratori delle pianure* (1985). Finito il tempo della politica, si viaggia senza meta nel paesaggio. Un'ombra malinconica cala su di lui mentre si sposta nella Pianura padana alla ricerca di storie che diano sollievo. «Noi aspettiamo, ma niente ci aspetta, né un'astronave né un destino»: così si conclude il libro delle esplorazioni, *Verso la foce*, dodici anni dopo.